

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Contro le alghe? Cemento

Questo mese di luglio 1989 non sarà ricordato solo per il marciame dell'Adriatico, ma anche perché si sono registrati tre fatti importanti per l'ambiente, le città e l'urbanistica italiana. A Firenze è stata fatta fallire l'operazione Fiat-Fondaria, perché l'amministrazione si è rifiutata di riconoscere il diritto di condizionare le sorti della città; a Venezia la giunta dimissionaria si è opposta, dopo lo scontro provocato dal concerto dei Pink Floyd, all'esposizione universale dell'anno Duemila, perché incompatibile con la città storica (nei giorni di punta si arriverebbe ad avere addirittura 300 mila persone in piazza San Marco).

Il terzo fatto è invece preoccupante: il commissario di governo ha, con cavillo e arbitrarie ragioni, definito illegittimo il piano territoriale paesistico dell'Emilia-Romagna che il consiglio regionale aveva appena adottato dopo tre anni di approfondito lavoro e di consultazioni democratiche, con il rischio che non possano essere applicate le norme di salvaguardia e il territorio della regione con i suoi straordinari valori paesistici, storici e naturali torni a essere preda di assalti e saccheggio.

Forti devono essere state le pressioni di tutti quei mirifantismi privati affaristi e pubblici amministratori, che puntano sul nuovo e lucroso "affare" delle piscine da costruire sulle spiagge (al posto del mare considerato ormai da buttare) in quei tratti di costa ancora liberi che giustamente il piano regionale tutela.

Il comportamento del commissario di governo è



Cassazione verificheranno il numero delle firme e passeranno la palla alla Corte Costituzionale che, entro il gennaio 1990, dovrà stabilire se i due referendum sono o meno ammissibili.

Supero questo scoglio e se non sopravverranno elezioni anticipate la primavera prossima gli italiani si recheranno a votare per dire se sono d'accordo o meno sull'abrogazione della attuale legge sulla caccia e dell'articolo 842 del Codice Civile che autorizza i soli cacciatori a penetrare nei terreni altrui senza il consenso dei proprietari.

Nel 1987 furono raccolte in questa regione 55 mila firme contro la caccia. Il referendum però non fu indetto perché il governo regionale, con due leggi a sor-

degli altri funzionari non si spiega se non con un preoccupante decadimento culturale della burocrazia statale: la stessa che ai primi di giugno ha bocciato la legge urbanistica della Regione Sardegna, che aveva saggiamente vincolato le coste dell'isola all'inedificabilità temporanea in attesa dei piani paesistici. Così lo Stato subita le sue stesse leggi (la legge Galasso), sulla cui applicazione dovrebbe vigilare il ministero dei Beni Culturali: che con il governo Andreotti, quarantottenne della Repubblica, continua ad essere un ministro di serie C.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Caccia, referendum a rischio

Il 5 luglio una delegazione di ambientalisti ha recapitato alla Corte di Cassazione circa 900 mila firme per due referendum contro la caccia. A settembre, i funzionari della



Un cacciatore. In alto, a sinistra: un sub immerso nella mullagine prodotta dalle alghe in Adriatico. A destra: un cane visitato da un veterinario

Occorrerà, nei prossimi mesi, che i partiti o Liste verdi e le associazioni che han dato vita alla raccolta di firme si adoperino perché non sopraggiungano ostacoli al ricorso alle urne. Sulla disponibilità dei partiti a un leale proseguimento della collaborazione con il movimento ambientalista può servire da test quanto è recentemente accaduto in Emilia-Romagna.

Nel 1987 furono raccolte in questa regione 55 mila firme contro la caccia. Il referendum però non fu indetto perché il governo regionale, con due leggi a sor-

presa, cambiò la normativa vanificando la richiesta. Quest'anno il gioco si sta riproducendo: 30 mila firme sono state raccolte per un altro referendum anticaccia. Ma, ancora una volta, il governo regionale, a maggioranza assoluta Pci, ha provveduto a impallinare il referendum, emanando, il 7 luglio scorso, una legge che, pur migliorando in qualche punto le norme esistenti, ha probabilmente reso improponibile il referendum.

Ora gli ambientalisti sono preoccupati per la sorte del referendum nazionale: pur se una parte di essi accetterebbe una nuova più rigida legge sulla caccia, in nessun modo tollererebbero che questa fosse emanata prima del responso delle urne, impedendo all'elettorato di esprimere il suo parere.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Amico cane, malato immaginario

Una delle strategie più comuni del neurotico, studiata per bene da Adler, consiste nel fingersi peripetamente malato, oppure, che è in fondo lo stesso, nell'occultare la sopravvenuta guarigione. Si vuole, in tal modo, catturare la benevolenza, e ottenere il gradevole risultato di porsi al centro dell'attenzione universale. «Poveretto, soffri tanto!», queste parole riempiono di esultanza il malato immaginario, perché acquista la certezza di essere amato, e che comunque si continua a parlare di lui.

Bene, sembra che anche tra i cani sia stata osservata questa perversa tendenza a perdurare nella malattia, e si evidenziano certi sintomi anche dopo che il veterinario ha decretato la guarigione completa. È chiaro come si attivi, nel proverbiale "ami-



Un cane visitato da un veterinario

co dell'uomo», questa nevrosi di sapore molieriano: il cane si è raffreddato e ha cominciato a tossire. Ed ecco che il padrone diventa più sollecito: gli propina, forse, qualche cattiva medicina, ma in compenso lo coccola, lo prende in braccio, gli parla con grande dolcezza.

Il cane non è mica scemo: ben presto collega la tosse a tutte quelle attenzioni, e nota che se diminuisce, calano anche le coccole. Dunque, sarà pur lecito simulare un po' di tosse, che diamine! Un mio collega, uomo non uso a contar frottole, mi ha raccontato che il suo

cane ha continuato a zoppi-care anche dopo che la ferita al piede si era perfettamente cicatrizzata. Al punto che si sospet- to che un frammento dell'inguo chiedo fosse rimasto in loco, ma ogni in- vestigazione in tal senso non diede alcun ri- sultato.

Secondo gli studiosi di que- ste singolari ne- vrosi, è neces- sario prestar molta attenzione se si decide di smascherare il simulatore. Un brusco in- tervento (per esempio, affor- rare e scuotere la zampa "psicomalata") può evocare una crisi d'ansia, per cui il povero cane cade in una depressione prolungata, e manifesta aggressività. Non fa piacere essere trattati da bugiardi, soprattutto se lo si è.

Si consiglia, questa è la cura, di far calare, piano piano, le aspettative, finché cane e padrone ritrovino il loro comportamento reciproco di sempre. C'è forse non uso a contar frottole, mi ha raccontato che il suo

DA LEGGERE

Sistema ambiente

Ecobusiness, ecobus, ecocibo, ecocasa. Siamo bombardati dall'offerta di cose che hanno il pregio, spesso costoso, di essere ecologiche. Ci preoccupiamo delle sorti dell'ecosistema e ascoltiamo con interesse le denunce degli ecologisti. Ma, che cos'è l'ecologia? Questo termine, senza dubbio magico ed evocativo, nasceva più di un secolo fa a indicare lo studio scientifico delle interazioni tra gli individuali e il loro ambiente. Con il tempo, la definizione del terreno proprio di questa scienza si è raffinata e da qualche anno gli scienziati accettano che si chiami ecologia lo studio delle interazioni che determinano la distruzione e l'abbandono degli organismi, e di come queste vengano influenzate e influenzano l'ambiente. Eppure questa parola così nuova sta a indicare una scienza antichissima, la prima for-

ma di conoscenza dei nostri antichi antenati che dovettero imparare rapidamente a trarre vantaggio dalle altre specie senza però distruggerle. A quei tempi i nostri simili preferivano la conoscenza alla distruzione, abitudine che nei secoli abbiamo perduto. Reintegrarla non è facile. Studiarsi, o anche solo sfogliare con attenzione questo "Ecologia, individui, popolazioni, comunità" (di M. Begon, J.L. Harper e C.R. Townsend, Zanichelli, 854 pagine, 92 mila lire) può però darci una mano. È quello che si definisce un libro "importante", anche solo da tenere in casa e da consultare quando ci viene un dubbio sulle cigogne che non popolano più i nostri tetti o se quell'arbutto immancabile nel nostro sentiero preferito che da qualche anno sta cambiando colore.

DANIELA MINERVA

MANGIARE SANO

Birra graduata

Se avete sufficiente attenzione a quanto introduce nello stomaco, avrete notato che dal maggio scorso tutte le confezioni di birra forniscono, alla buona, anche (o soltanto) l'indicazione del grado alcolico. In aggiunta (o in sostituzione) del troppo tecnico "grado saccarometrico", ambiguo o disorientante per la maggior parte dei consumatori. In tal modo, il raffronto tra alcolicità della birra, del vino e di altre bevande ha un metro in comune, di immediata comprensione.

Il grado saccarometrico esprime soltanto la percentuale di estratto (compreso malto e altri eventuali zuccheri) presente nel mosto utilizzato per produrre la birra in questione. Quindi non ci si può fidare di certe fuorvianti valutazioni, in base alle quali un grado alcolico corrisponderebbe a 3-3,5 gradi saccarometrici.

Un simile criterio può risultare vicino

alla realtà in qualche caso (come per la birra occosovacca Pilner Urquell: 12 gradi saccarometrici e 4,1 gradi alcolici) ma non in altri (per esempio, la danese Ceres, con 18 gradi saccarometrici e 7,7 gradi alcolici). Il grado alcolico, invece, è una unità di misura "trasparente", in quanto esprime un chiaro rapporto volumetrico: corrisponde a un millilitro di alcol per 100 millilitri. Quindi, se apprendiamo che una determinata birra (è il caso della Nastro azzurro) contiene il 5,4 per cento in volume di alcol (ossia che ha una gradazione alcolica di 5,4 gradi), è segno che, come dico a Roma, dobbiamo darci una regolata.

Tanto per cominciare (il seguito alla prossima settimana), bisogna diffidare dell'antico ritornello, secondo il quale le birre italiane sarebbero le più "leggere".

EMANUELE DJALMA VITALI

ALGHE / CEMENTO